

IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 4

Aprile 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Dalla Juventus al Sassuolo

C'era una volta la Confindustria guidata dall'Avvocato Agnelli.

Rappresentava la *razza padrona*, che, dopo aver molto preso e molto dato, capì che in Italia la grande industria aveva finito la sua stagione.

Concedette parecchio (troppo) alla controparte sindacale, ai governi assistenziali ed alla sinistra populista, giusto per guadagnarsi la benevolenza ed il tempo necessari ad una tranquilla fuga verso i lidi della rendita finanziaria e le opportunità della globalizzazione.

Elargì le briciole, generosamente e subito, e le macerie, a piene mani e successivamente.

Del resto, il primo a praticare la Cina fu Cesare Romiti ed il grande tessitore dell'intreccio con l'America fu Gianni Agnelli, di cui l'ultimo capomastro e finitore d'opera è stato Sergio Marchionne.

Era, comunque, una grande classe dirigente.

Con essa il suo megafono prediletto: quello che stava di sede di Viale dell'Astronomia, a Roma.

Parlava con autorevolezza a tutti: parti sociali, governi, *partner* e *competitor* stranieri.

Oggi, quell'amplificatore gracchia.

Come novello Bruto ha inferto l'ultima pugnolata a Letta, appena liquidato dai suoi compagni di *gazebo*, non capendo che l'*ex premier* rappresentava l'unica figura in grado di attrarre in Italia investimenti internazionali pesanti, in virtù di una riconosciuta credibilità (nota alla *City* non dall'altroieri).

Come un accattone accetta l'elemosina di qualche promessa su meno tasse e meno costi dell'energia, quando ci vorrebbero tagli draconiani, veri e non presunti, dovuti e non concessi, pesanti e non lievi.

Come un patetico spallone, minaccia la fuga in Svizzera con la sua *roba*.

Triste segno dei tempi. Della decadenza di un'intera classe dirigente. Gretta, giammai Signora.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Il Partito democratico diventa socialista	pag. 2
Dai diritti alla dittatura	pag. 3
Romania, tra crisi interna e tensioni internazionali	pag. 4
Lo strumento del corpo	pag. 6
Papa Francesco richiamo ai politici monito ai mafiosi.	pag. 8

Superato il patto con gli ex Margherita e gli ex Ppi

Il Partito democratico diventa socialista

di Maurizio Porto

Alla vigilia delle elezioni europee il Pd decide di entrare a pieno titolo nel Partito Socialista Europeo.

Fino ad oggi lo *spirito dell'Ulivo* aveva relegato il più grande partito della Sinistra italiana nel limbo di un accordo limitato agli emicicli di Bruxelles-Strasburgo con gli omologhi europei, senza giungere ad una comune ed organica appartenenza partitica.

Ciò era diretta conseguenza della nascita del Pd, frutto della confluenza di culture diverse, non tutte assimilabili a quella del socialismo europeo, peraltro infarcito di post-sovietici dell'Est.

La *realpolitik*, tuttavia, ad un certo punto, chiede inesorabilmente il pedaggio.

I democratici appaiono, innanzitutto, gli eredi della Sinistra storica, sia in termini politici che sotto il profilo strettamente organizzativo.

Lo si vede sia negli organi direttivi nazionali, ma anche nelle più remote amministrazioni locali, magari elette sotto le insegne di asettiche liste civiche.

Di ex Margherita, ex popolari, cattolici e liberal-democratici se ne vedono ben pochi, impe-

gnati più in incomprensibili divisioni fratricide che a sostenere una strada moderata e moderna per i progressisti italiani.

Così, nel momento in cui queste elezioni europee risultavano innovative per una sorta di indicazione *dal basso* del Commissario europeo, era difficile stare con Martin Schulz tra distinguo e sfumature.

Insomma, o si era nella famiglia socialista, o in quella popolare, o in quella liberale.

Ed il Pd ha scelto quella socialista.

Ed ha parimenti lanciato un manifesto elettorale in dieci punti, centrato sulla lotta alla disoccupazione, sull'egualitarismo e sulla tutela ambientale.

Nessun cenno sui valori.

E questo appare il *vulnus* più grave tra prassi dell'eurosocialismo e principi del cattolicesimo sociale.

Fu Giuseppe Toniolo a sostenere che la comprensione dell'economia politica non poteva essere piena e non poteva condurre ad alcun positivo risultato se non si fossero considerati anche gli aspetti religiosi ed etici connessi alla vita comunitaria.

Tra essi, la coscienza della propria dignità morale, l'amore all'indipendenza e la libertà

personale, il sentimento d'onore, l'affetto di famiglia, l'amore di patria, il sentimento di nazionalità, quello della fratellanza universale e tutti i molteplici impulsi onde si alimenta e s'effonde tra gli umani il bisogno nobilissimo della socievolezza.

E' questo *l'humus* su cui si può fondare l'innovazione e la riforma della finanza, cui sembra ancorarsi la speranza socialista nella ripresa economica.

Una mera visione contrattualistica ed efficientistica non può portare molto lontano.

Del resto di ricette effimere e perdenti (tra cui le 35 ore settimanali) è lastricato il triste selciato che ha condotto alla decadenza dell'Europa.

Forse è il momento di cambiare drasticamente prospettiva.

Ed è anche l'ora di constatare con realismo che le scorciatoie indirizzate a negare la propria identità durano una breve ed ingloriosa stagione.

I socialisti fanno bene a fare i socialisti.

Sono gli altri a dover capire che il *milieu* cultural-politico evocato da Parisi, Prodi e Fioroni è miseramente fallito.

Potrebbe essere l'occasione per tornare a meditare sulle proprie radici. Come l'Europa.

La lettura ideologica del gender

Dai diritti alla dittatura

di Marco Margrita

La lettura ideologica del 'genere' è una vera dittatura che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni.

Con un chiaro e benedetto esercizio di parresia, così si è espresso, nella sua prolusione al recente Consiglio episcopale permanente, il presidente della Cei Angelo Bagnasco.

Ci troviamo, infatti, di fronte a un vero e proprio assalto, anche con interventi di rieducazione.

Una rieducazione solo apparentemente soft, che passa dall'imposizione di *linee guida*.

Con una pericolosa deriva tecnocratica, di cui da più parti si sottovaluta la pervasività.

Un'operazione ideologica e linguistica.

Ha ben notato Lucetta Scaraffia, che *il nome stesso gender, che è una parola che da noi si traduce con genere, fino a poco tempo aveva un'accezione solo grammaticale che ci rimandava immediatamente al linguaggio. In effetti è proprio nel linguaggio che sono avvenuti i cambiamenti.*

Una poliforme predicazio-

ne ideologica che si propone di scardinare l'evidenza che esiste una vera differenza fisica e biologica tra uomini e donne determinata da fattori, diciamo così, materiali, legati al corpo.

Come ha fatto giustamente rilevare la giornalista e conferenziere statunitense Dale O'Laearry, *dobbiamo parlare di diverse teorie del gender, non ce n'è una sola, e questo può confondere: ci sono teorie post-marxiste, o che vengono dal femminismo radicale, che sostengono che le differenze tra uomo e donna dipendono dai canoni della società e devono essere smantellate, mentre la comunità transgender sostiene che il genere è semplicemente quello in cui una persona si identifica.*

Si ripropone il mito, l'utopia di un'astratta uguaglianza.

La diversità non è più un dato di natura, ma la conseguenza di una scelta arbitraria.

Una *libertà* (il corsivo è d'obbligo) che non argina il Potere, al contrario ne aumenta l'invadenza nella concretezza della nostra vita.

Colpendo anche, questo è tutt'altro che un caso, la famiglia come società naturale.

Una nuova drammatica evoluzione illiberale del positivismo giuridico.

Si intende infliggere – c'è una vera e propria, lo si dice senza scadimenti complottardi, agenda internazionale in campo – *al diritto naturale*, da sempre argine di ogni progetto totalitario, un colpo durissimo.

Ancora Dale O'Laearry spiega che *per quanto riguarda l'esistenza di un'agenda del gender a livello internazionale, va ricordato che nel 2006 un gruppo di sedicenti esperti di diritti umani si incontrò a Yogyakarta, in Indonesia, ed elaborò un documento per promuovere l'inserimento del concetto di identità di genere nelle leggi antidiscriminatorie in tutto il mondo.*

Il momento di svolta, però, è avvenuto in occasione della Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne a Pechino, nel 1995.

Nella seconda versione del documento preparatorio che fu diffusa a marzo di quell'anno, il termine gender compariva quasi in ogni paragrafo.

Un'utopia che, con la convergenza della narrazione sentimentalista nazionalpopolare, ha trovato nella sinistra ancora vittima del *suicidio della rivoluzione* uno zelante agente di diffusione.

Torna qui in soccorso un'altra riflessione della professoressa Scaraffia.

Soprattutto le sinistre, che si ba-

Cuscinetto tra Ovest ed Est Romania, tra crisi interna e tensioni internazionali

di Emilio Bertolina

In Italia non se ne parla, ma Viktor Makovski l'*attachè* militare russo dislocato all'ambasciata della federazione Russa a Bucarest è improvvisamente ritornato in patria.

I russi, nella storia, ci hanno abituato a cambi repentini ed improvvisi del loro personale diplomatico.

Se ciò avviene a poche ore dal seccato richiamo (e usiamo un perifrasi diplomatica) dell'ex *kegebigista* Putin nei confronti del presidente romeno Traian Basescu, e più esattamente dopo le affermazioni anti russe fatte da quest'ultimo durante la giornata del decennio romeno nella Nato in riferimento alla crisi ucraina, al quale ha fatto seguito anche una protesta ufficiale e scritta, contenente questa volta precise e dettagliate minacce di Mosca, che considera le parole di un presidente estero (Basescu), come una chiara minaccia nei confronti della Russia, ed avverte come i rapporti diplomatici tra i due paesi siano in pericolo come non mai, allora la partenza di un diplomatico di alto rango da Bucarest esce dai canoni di un *plot* di John Le Carrè per costituire un fatto da monitorare con attenzione.

Dal crollo del muro, e delle politiche contrapposte, il corso del fiume Prut ha sostituito, per un breve lasso di tempo, perlomeno nei Balcani, l'immagine del muro di Berlino.

Un fiume a baluardo di un' ideologia andata sempre più sgretolandosi sotto i colpi del capitalismo europeo d'assalto.

Dopo il *far-west* romeno, infatti, piccoli e medi imprenditori, soprattutto italiani, sono sbarcati nella landa Moldava strappandola sia filosoficamente, che economicamente, alla sfera di influenza moscovita, corrompendo *gli integerrimi nipotini di Lenin* con il *riprovevo-*

le stile di vita libertario e occidentale.

Tutto questo fino... *all'altro ieri*, ovvero all' inizio della crisi russo-ucraina quando, improvvisamente, sembrerebbe che la repubblica moldava sia tornata ad essere quel punto di frontiera critico tra due mondi e due ideologie geostrategiche contrapposte: da una parte la Comunità Europea, dall'altra l'idea di Eurasia dello zar Putin.

Vecchie idee per nuove tensioni, vecchi e nuovi confini attorno ai quali si stanno giocando i destini d' Europa e forse del mondo.

E tra i due mondi, una piccola nazione sempre più in crisi, non solo economica, ma anche di identità: la Romania.

Non sono i titoloni dei vari quotidiani e neppure i discorsi che si ascoltano sui mezzi pubblici a dare il senso della precarietà di un'esistenza sempre più instabile, ma bensì le facce sempre più tristi sopra ad abiti color cordoglio che accompagnano atteggiamenti rassegnati da cui traspaiono rabbia, impotenza, preoccupazioni per un presente sempre più povero ed un domani sempre più insicuro.

E mentre l'autobus della storia procede verso il suo capolinea misterioso, lungo le strade si allungano le file di coloro che con in tasca una pensione ceausista od un presente da dispersi nella transizione sono costretti ad elemosinare uno spicciolo o un pezzo di pane per non morire di fame e malattia o impazzire e finire i propri giorni trascinando con se colpevoli ed innocenti in finali da *gottedamerung*.

Il popolo romeno, ad un quarto di secolo dai giorni euforici della rivoluzione, dopo l'ubriacatura libertaria dei primi anni novanta e quella capital-consumistica dell'inizio del nuovo secolo, ha scoperto il gusto amaro della recessione mondiale e di

un sistema che sta implodendo, quello dell'eurozona, senza neppure essere stati ammessi nell'area Schengen.

Il senso di insicurezza si sta evidenziando ancor di più in questi ultimi giorni, quando il vicino Putin sembrerebbe deciso a far arrivare la Kraznia Armja sino a Tiraspol, alla frontiera tra Trasnistria e Romania in un rigurgito di guerra fredda e di sovietica fratellanza con la penisola di Crimea, imponendo al presidente romeno Basescu alzate di testa in perfetto, e comprensibile, stile napoleonico.

L'Europa chiede a Basescu di divenire guardia di frontiera di un ovest sempre più in crisi, senza rendersi conto di quelle che siano le reali condizioni socio-economiche di quell'enclave latina dei Balcani, e del fatto che lo stesso Basescu coinvolto in scandali ed in anni di mal governo, sia arrivato, proprio in questi giorni, al minimo storico dei consensi popolari.

I romeni che hanno guardato con speranza al caldo sole del mediterraneo, sentono ora l'alito freddo del vento siberiano.

L'atmosfera che si respira è dunque improntata ad un'incertezza ed instabilità che si stanno aggravando con ogni giorno che passa.

I romeni stanno esternando il loro malcontento nel considerarsi una zona cuscinetto tra ovest ed est Europa ma al di fuori dei giochi, e governati da un governo sempre meno rappresentativo e sempre più debole preda di interessi più grandi, personali e complessi. con una sorta di stanchezza e di rassegnazione che li sta rendendo rancorosi e depressi.

I romeni vivono nell'impressione che la loro nazione sia diventata una sorta di cuscino, o di coperta, da premere o allargare a seconda dei bisogni e dei giochi di alleanze dei grandi blocchi, ma senza mai sentire né il loro parere, né i loro bisogni.

Cuscinetto tra Ovest ed Est

Romania,

tra crisi interna e tensioni internazionali

Le rinnovate mire espansionistiche russe stanno destando serie preoccupazioni tanto a palazzo Cotroceni come a casa *poporului*, la seconda più grande costruzione del pianeta, sede del governo e del senato romeni.

Il presidente Basescu, che nel 2010 ha siglato un trattato tra Romania e Moldavia a risoluzione dei problemi relativi ai confini e ad una cooperazione in materia di sicurezza, ha per l'appunto affermato, e senza mezze misure, all'ultima riunione della NATO di come veda nelle intenzioni di Putin una seria minaccia di destabilizzazione dell'intera regione che fa capo alla repubblica di Moldavia. I timori di Basescu sono duplici: il primo collegato alla presenza di un piccolo contingente di truppe russe, qualche migliaio di uomini dislocati ancora nella Repubblica secessionista di Transnistria, con l'incarico di proteggere i depositi militari lasciati nella regione dall'Armata Rossa ma anche, secondo altre fonti, di gestire il *commercio di armi* che sarebbe la fonte principale di sostentamento della piccola e non riconosciuta repubblica.

Il secondo motivo di preoccupazione del governo romeno potrebbe essere anche la recente richiesta delle autorità di Tiraspol di ricongiungersi alla Russia sull'esempio della Crimea, trascinando nell'ennesimo referendum *alla bulgara*, anche la Repubblica di Moldavia.

E con questo nuovo progetto che porterebbe ad una nuova cartina europea si ridisegnerebbero gli interessi alle forniture di gas, gli interscambi commerciali tra Est ed Ovest, il destino di migliaia di piccole e medie imprese europee in Romania, in Moldavia ed in Ucraina.

Se Putin ascoltasse tale richiesta con la stessa attenzione dimostrata nei confronti della Crimea il rischio di un processo di destabilizzazione dell'intera

area Moldava diverrebbe realtà del cui futuro nessuno saprebbe indovinare.

E tutto ciò, non solo per la Romania, ma per l'Europa tutta che vedrebbe nuovamente schierate ai suoi confini decine e decine di divisioni corazzate russe, ma il termine che mi viene più propriamente in mente è: sovietiche, come ai vecchi tempi della guerra fredda.

E questo panorama inatteso, per una NATO che è andata sguarnendo i suoi fronti dopo l'ascesa al Cremlino del pacificatore Gorbaciov, sarebbe certamente *preoccupante*.

Se a questo aggiungiamo la drastica situazione economica della quasi totalità delle nazioni europee, il panorama di un corridoio in cui Putin possa affondare il coltello delle sue ambizioni come in un panetto di burro, potrebbe portare se non i carri, gli interessi russi sino in riva all'atlantico.

Nel frattempo se ne sono abilmente accorti gli storici nemici dei russi i cinesi, che la scorsa estate hanno visitato in pompa magna e con gran sfoggio di eminenti personalità, praticamente il governo di Beijing al completo, il paese dei Carpazi, analizzando e proponendo tutta una possibile serie di interventi infrastrutturali ed economico-produttivi promettendo aiuti e pesanti sponsorizzazioni ed invitando i timidi nipoti di Vlad Tepes – Dracula a divenire la zampa della tigre cinese in Europa.

E' nel corso di questa politica da studio di rapporti di forze vi è stato l'ultimo scherno cinese ai *compagni russi* che è avvenuto durante la dichiarazione della partenza dell'attachè militare russo da Bucarest.

Nel corso del ricevimento offerto dall'ambasciata russa nel Parco Floreasca, il console cinese ha offerto al diplomatico in partenza la bandiera romena.

Se ad una prima superficiale valutazione ai più potrebbe sembrare un gesto di semplice irriguardo, il significato nascosto, e neppure troppo che i cinesi hanno voluto lanciare a Mosca è molto più semplice: la Romania è cosa nostra.

E' un nostro affare, statene alla larga.

Da oggi Mosca potrebbe dover fare i conti con la Cina anche in Europa partendo dai Balcani.

Come abbiano valutato questa chiara presa di posizione le potenze europee ancora non ci è dato di sapere, ma è lecito pensare come nei prossimi giorni la Romania sarà meta di migliaia di nuovi turisti dai mestieri e dalle *storie di coperture* più varie e disparate.

Ma di queste cose se ne parla, e se ne legge, sempre e solo nelle riviste specializzate in temi di tipo geostrategico-economico-politico.

Ed anche questo tipo di comunicazioni ed informazioni stanno divenendo sempre più telegrafiche e disumanizzate.

Poche righe stringate, lanci di agenzie senza commenti, scarsi, per non dire prive di descrizioni di situazioni, nessuna immagine e sguardo umano sulla realtà che da sfondo e contorno agli avvenimenti in questione.

E in molte, di quelle rare volte che un articolo acquista un respiro descrittivo e sociale, sembra di leggere descrizioni di manovre di una partita a risiko, un lancio di dadi su viale delle vittorie a monopoli, un cavallo in E-4 su un astrusa scacchiera planetaria.

Di ciò che succede veramente nelle strade e nelle piazze di città e nazioni, di cosa dicono e provano e vi-

Dai diritti alla dittatura

DA PAG. 3

savano sull'ideologia dell'egualitarismo economico e sociale, - spiegò ad un Convegno sul tema nel 2008 - sono andate in cerca di nuove ideologie e, naturalmente, tutte le ideologie egualitarie alla sinistra sanno di familiare e quindi vengono riprese immediatamente come un'ideologia sorella che fa parte del loro patrimonio culturale.

Questo spiega anche perché tutti i partiti di sinistra in Europa hanno sposato questa ideologia che non era così scontata perché fino ad una ventina di anni fa nessun partito di sinistra si sarebbe mai sognato di dire che non esistevano gli uomini e le donne.

Questa ideologia ha riempito un vuoto.

La sinistra, ma anche tutta il mondo liberale e moderato che pratica passivamente la *terra piatta* della politica politicamente, finisce per plaudire ad un'opera disumanizzante.

L'esito paradossale, accolta l'ideologia del *gender*, infatti, è la trasformazione del corpo in qualcosa di incorporato, essendosi dissolta sia la sua dimensione propriamente *carnale* che *personale*.

Questo effetto appare anche

nelle applicazioni della tecnica biomedica ai processi della generazione, che inducono a considerare il corpo come laboratorio.

Per riprendere le parole di uno dei portavoce del collettivo *Homovox*, che raccoglie persone omosessuali che in Francia si oppongono al *matrimonio per tutti*: *la legge sui matrimoni gay è in realtà l'albero dietro al quale si nascondeva la foresta della maternità surrogata.*

L'ideologia del *gender*, in ultima analisi, è un progetto che si serve delle persone omosessuali per procedere verso la nefasta affermazione del *relativismo totalitario*.

Serve una riscossa del buonsenso.

Ricordando che, come ha spiegato il filosofo Vittorio Possenti, *definire discriminazione una qualsiasi differenza è un falso egualitarismo in cui non esistono più volti, ma tutto è indistinto, amorfo, intercambiabile e funzionale. Cancellare le differenze reali non è inclusione ma confusione.*

Romania, cuscinetto

DALLA PRECEDENTE

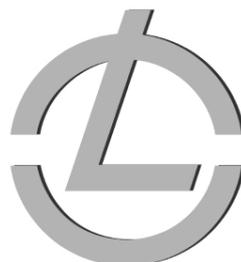
vono quotidianamente milioni di persone che sono i popoli sulla cui pelle si giocano queste partite non sembra più interessare nessuno.

O forse, nella fretta virtuale che sta pervadendo, non si sa come e perché, tutti quanti, non vi è più posto per quelle storie di umanità e cuori, respiri ed animi buoni o meno buoni, idealisti puri o cinici corrotti che corrono il palio della storia e della morte, quello che cinge d'alloro la fronte del vincitore.

Il voler capire tutti i perché di una città, tutti i perché del cuore di una persona non sembra più interessare a nessuno.

L'ultima giornalista a cui queste voci interessavano è stata, forse, al di là delle sue personali idee ed interpretazioni, la grande Oriana Fallaci.

Una volta scomparsa lei, non rimane più nulla, anzi, come recita il titolo di un suo libro: *Niente e così sia.*



IL LABORATORIO

Tra cultura e (mal) costume

Lo strumento del corpo

di Luca Vincenzo Calcagno

La nostra Società si impernia in una costante ricerca edonistica. Il divertimento, quanto più distruttivo, è un metro di valutazione degli individui: chi si sa divertire e chi no.

Ricorda quello dionisiaco, risposta al dolore dell'esistenza, trattato da Nietzsche in *La nascita della tragedia*. Nel tempo in cui il futuro di un giovane è poco roseo e vertiginoso, è comprensibile una fuga nel Presente.

Il corpo viene straziato in una paradossale quest: il piacere, di per sé momentaneo, viene allungato il più possibile o il più possibile riproducibile. E' inoltre standardizzato, perché segue da vicino le vicende della moda. Ed è strettamente connesso al divertimento, poiché, è quasi una tautologia, ciò che diverte è piacevole.

Il piacere non va inteso solo in senso materiale, ma è assimilabile a un lusso volgare e ostentato, celebrato dai media.

Lo hanno dimostrato i casi della *baby* prostitute romane, non vittime di un sfruttamento illegale, ma coscientemente consapevoli delle voglie maschili e del guadagno che se ne può ricavare. Si possono riprendere le recenti notizie secondo cui l'1% degli studenti è già dipendente da sostanze stupefacenti pesanti, aggiungen-

do quelli per cui il sabato sera è la serata dedicata al bere alcolici.

Si nota uno scollamento tra mente e corpo, per cui quest'ultimo viene utilizzato come un a sé senza una Persona dietro. Vendersi per il guadagno che la prostituzione offre, piuttosto che giocare con i propri sensi alterandoli con sostanze, sono indice di un agire del corpo e non con il corpo.

Come nel racconto di E. A. Poe *La maschera della morte rossa*, il corpo è il castello esposto alla pestilenza del mondo e la mente i nobili rinchiusi ben protetti in esso, incuranti di ciò che accade all'esterno. C'è, parafrasando l'immagine che propone Hegel a proposito dell'arte primitiva, una sovrabbondanza di fisicità che soffoca la mente.

I sensi vengono spesi in un divertimento materico e alienato. La mente vuole provare piacere, ma dimentica la Persona. E' la stessa motivazione che spinge un ragazzo desideroso di apparire a iscriversi in palestra, solo per allenare quei muscoli che più piacciono all'occhio meschinamente addestrato dai media. L'importante è la piacevole vista del tronco, poco importa che cosce e polpacci siano rinsecchiti.

Si è ben distanti dalla sententia latina *mens sana in corpore sano*: manca l'armonia tra corpo e mente con l'uno che si rispecchia

nell'altra condividendo un armonico percorso. E', appunto, scegliere di praticare un certo sport non in quanto attività fisica, ma *status symbol*. L'atto sessuale non si fregia nemmeno dell'illusione, però in questo caso valorizzante, dell'amore e l'ebbrezza non ha alcuna implicazione, discutibile, di natura estetica o spirituale.

Al di là della materialità della carne, dei nervi, dei muscoli; al di là della volontà, vi è un di più che si tesse della coscienza, dell'esperienza, dei rapporti con le persone, della memoria e delle possibilità della persona. Mettere tutto questo in secondo piano vuol dire collocarsi solo nella dimensione presente. Il che non suona strano, dato che di questo la nostra Società ha coltivato un falso mito, stravolgendo il *carpe diem* latino, un elogio della calma riflessiva (*sub arte vite bibentem*) in un *cogli l'attimo* che è l'esortazione al non pensare e all'agire, appunto a mettere prima il corpo e poi la mente.

Qual è il risultato di un simile atteggiamento? Non preoccuparsi di costruire un futuro, vuol dire non avere un futuro; o, peggio, vuol dire delegare al *l'oggi per l'oggi* la sua costruzione, avvilendo la condizione che caratterizza l'essere umano come animale che pensa, progetta e si proietta nel domani.

Riflessioni minime

Papa Francesco, richiamo ai politici, monito ai mafiosi

di Franco Peretti

Una certa stampa ci ha abituato a vedere in papa Francesco il papa buono, il papa mansueto, il papa dell'abbraccio e del sorriso, il papa del perdonismo a tutto campo, il papa che non insiste troppo sull'assunzione di responsabilità, il papa che non dà molta importanza al pentimento.

In altre parole questa stampa tende a far indossare a papa Francesco gli stessi abiti, che aveva fatto indossare a Giovanni XXIII, definito spesso il papa semplice, umile, per alcuni versi contadino.

La storia e lo studio dei documenti di papa Roncalli stanno dimostrando invece lo spessore della sua personalità.

Anche a papa Francesco sta capitando la stessa cosa e di lui si è creata un'immagine non completa e di conseguenza ne viene limitata la sua personalità.

Due eventi di queste settimane dimostrano invece il forte carattere e l'alto impegno pastorale di papa Bergoglio: l'incontro con i politici italiani e con i famigliari delle vittime della mafia.

Giovedì 27 marzo 2014 alle ore 7 (già l'ora è abbastanza strana per i politici romani) papa Francesco ha ricevuto in Santa Marta cinquecento politici italiani: de-

putati, senatori ministri, sottosegretari.

Durante la messa ha tenuto un discorso molto duro.

Dopo aver infatti richiamato alcune pagine del Vecchio Testamento, che riportavano i lamenti di Dio per non essere stato ascoltato, lungo la storia, dal suo popolo e dopo aver ricordato che anche durante la vita pubblica di Cristo, il popolo commetteva errori perché lasciato solo, come gregge senza pastore, dalla classe dirigente, che era chiusa nelle sue idee, il papa introduce una netta distinzione tra il popolo peccatore, perché è stato abbandonato e i capi corrotti, perché hanno il cuore inaridito.

Anche oggi il popolo è peccatore, perché lasciato solo, mentre i capi si trasformano da peccatori in corrotti, con una drastica conseguenza: il peccatore, e quindi il popolo, può essere perdonato, i capi, perché corrotti non possono essere perdonati.

Devono sapere, in buona sostanza, i componenti della casta che sono *ipocriti, sepolcri imbiancati* e corrono il rischio di non essere salvati.

Parole dure, non accompagnate da nessun sorriso scherzoso, nessun cenno di saluto, come ha sottolineato qualche commentatore.

Venerdì 21 marzo 2014 il papa ha incontrato i famigliari delle vittime della mafia e, se è stato delicato ed attento nei confronti dei parenti degli assassinati dai mafiosi, è stato molto duro nei confronti di questi ultimi.

Ha fatto innanzi tutto un richiamo al senso di responsabilità, che è in ogni uomo, perché può servire a prevalere sulla corruzione.

Ha poi espresso solidarietà a quanti hanno perso una persona cara, sostenendo che *non dobbiamo scoraggiarci; anche se vittime sono recenti, dobbiamo trovare la forza di andare avanti.*

Poi, seguendo l'esempio di Giovanni Paolo II in Sicilia, ha fatto un appello ai mafiosi, che voglio riportare per intero: *Cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male. Questa vita che vivete adesso, non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il denaro, il potere, che avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato e non potete portarlo nell'altra vita. Convertitevi, ancora c'è tempo, per non finire all'inferno. E' quello che vi aspetta, se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà, una mamma, pensate a loro. Piangete un po' e convertitevi!*

Ogni commento è superfluo e riduttivo